



**Ciclismo:
Gianni Bugno
campione
d'Italia**

Gianni Bugno (nella foto) si è laureato ieri campione d'Italia, aggiudicandosi per distacco un Giro del Friuli molto combattuto ed incerto nella conclusione fino alle ultime battute di gara. Una vittoria importante, conquistata a cinque giorni dal Tour de France, dove sarà di sicuro uno dei grandi protagonisti insieme a Chiappucci, Ieri terzo. Buona la prova di Chioccioli, recente trionfatore del Giro d'Italia, piazzatosi al secondo posto.

NELLO SPORT

**Compie un anno
la nuova Germania
ma la festa
non è allegra**

Un anno fa la unità monetaria tra le due Germanie diventava realtà. Ma oggi quello che si celebra non è un compleanno con torte e champagne. La moneta è la stessa, ma l'ex Rdt è rimasta al di là del muro, immersa nel nuovo clima di ostilità e diffidenza. E arriva l'esercito dei senza lavoro, in lista di licenziamento quasi un milione e mezzo di tedeschi-Est.

A PAGINA 7

**«A parer vostro...
va in ferie
abbiamo ricevuto
14mila telefonate**

invece è risultata quasi del doppio, con punte oltre le 900 telefonate quotidiane. Il record sull'antiproibizionismo: avete risposto in 1115.

A PAGINA 14

**A Pisa
il primo premio
della lotteria
di Monza**

Miliardi e motori, ieri, a Monza, per il Gran Premio lotteria di Monza. Il primo premio, del valore di 2 miliardi, è stato vinto dal biglietto serie L.34216, venduto a Pisa e abbinato al pilota che, nella corsa, si è classificato al primo posto: Luca Badoer. Il tagliando che invece vince 500 milioni è stato venduto a Milano. Il terzo, di 250 milioni, a Brescia. Sbanca la Lombardia: oltre al secondo e terzo premio, in questa regione sono stati venduti sette biglietti che vincono 50 milioni ciascuno.

A PAGINA 12

Editoriale

**Ecco apparire
le minoranze
È un buon segno**

LUIGI MANCONI

Sul piano della comunicazione di massa e su quello - strettamente collegato - della mentalità collettiva è accaduto, nelle ultime settimane, in Italia, qualche piccolo fatto importante. Hanno acquistato più chiara visibilità alcuni gruppi, in genere rifugiati negli interstizi della organizzazione sociale. La conferenza mondiale sull'Aids di Firenze (e i servizi di Bianca Berglinger per il Tg3) e la giornata dell'orgoglio omosessuale (e il programma «Vite diverse» di Gad Lerner) hanno documentato - e agevolato - un processo di «uscita allo scoperto» che assume un significato culturale e sociale. La crescente possibilità di identificazione e auto-identificazione di gruppi prima occultati o negati, come i tossicodipendenti e i sieropositivi e - su un piano diverso - gli omosessuali, rappresenta un decisivo fattore di democrazia.

La democrazia è visibilità: è opportunità di riconoscimento (accoglienza e spazio) e di cittadinanza (garanzie e diritti) non solo per i gruppi centrali e conformi ma anche per quelli periferici e irregolari; ed è proprio sulle chances offerte a quelle minoranze - e non sul potere della maggioranza - che va misurato il tasso di democrazia di un sistema politico. Quest'ultimo è concetto spesso travisato. Si è diffuso, in questi anni, il luogo comune per il quale «ormai sono tutelate solo le minoranze», mentre la gran parte della popolazione che lavora e paga le tasse risulterebbe non protetta.

Non è quest'ultima parte del luogo comune che va contestata, ma la sua ispirazione di fondo: quel meccanismo di autodifesa maggioritaria che teme una eccessiva attenzione per le minoranze, a scapito della protezione degli interessi collettivi. È vero, piuttosto, che la difesa dei diritti della maggioranza si affida proprio al fatto di essere maggioranza, e qui trova garanzia: la condizione di minoranza, in quanto costitutivamente non protetta dalla democrazia - democratica - del numero, esige una peculiare tutela. È questo che spiega anche la domanda di visibilità da parte di quelle stesse minoranze: «mostra l'ipocrisia di quanti criticano l'enfasi delle identità particolari e la rivendicazione di status speciali».

È banale, ma giova ripeterlo: l'affermazione dell'orgoglio omosessuale (o dell'orgoglio nero o dell'orgoglio femminile) - e la richiesta di «quote» o di «risarcimento» per le minoranze - è conseguenza dell'attuale stato di disparità: e varrà fino a quando la condizione omosessuale (o nera o femminile) sarà causa di discriminazione. Diversa è la situazione del tossicodipendente o del sieropositivo: qui, la dimensione della visibilità aiuta la rivendicazione di diritti; qui, «esposizione al pubblico» equivale a non rimozione; qui, palesarsi corrisponde a non negarsi. E corrisponde a possibilità di emancipazione.

Non che non esistano rischi in questo processo di «uscita allo scoperto». C'è la tentazione del corporativismo di minoranza e quella del narcisismo della sofferenza. Non c'è dubbio che - nel caso dei tossicodipendenti - si vada affermando qualcosa di simile a un genere cinematografico: forse a uno stile, addirittura a una maniera. Il Tossico televisivo ha ormai una sintassi (smozzicata, sdrucita, intermittente), un gergo (romanesco-coatto: anche quando è di Vicenza), un abbigliamento (da hippy del '65-67 o da poliziotto in borghese). Il Tossico televisivo presenta due versioni: su Rai1 e Rai2 è un ex a cui viene chiesto com'è uscito «dal tunnel dell'eroina» o come «si è liberato dalla scimmia» (vi prego, conduttori e giornalisti, abbandonate questo linguaggio simil-giovanile! vi prego: da vent'anni nessuno, proprio nessuno, dice «scimmia» per parlare di droga!). Su Rai3 e sulle reti Fininvest il Tossico è «uno che si fa» ed è disposto a mostrarlo in diretta (o in differita). Ma è responsabilità dell'informazione televisiva - non del tossicodipendente - evitare che quella sofferenza (che tale è e tale atrocemente resta) si riduca a spettacolo della devianza: a melodramma dell'infelicità metropolitana.

ALLE PAGINE 3 & 4

La «trojka» Cee è tornata a Belgrado, in stato di allerta l'esercito italiano alla frontiera. Dall'incontro Kucan-Markovic un segnale di distensione. Notte d'incubo a Lubiana

Diplomazia e cannoni

Primo accordo per il ritiro delle truppe

L'Europa ci riprova. Visto il precipitare della crisi in Jugoslavia la Cee ha deciso ieri di inviare nuovamente a Belgrado la trojka dei ministri degli Esteri per tentare una nuova mediazione. Ante Markovic a Lubiana. Allarme aereo in Slovenia dopo lo scadere dell'ultimatum. Due Mig federali «sconfinan» per alcuni secondi in Italia. Rognoni ordina lo stato di allerta per i militari che operano lungo la frontiera con la Jugoslavia.

DAI NOSTRI INVIATI
GIUSEPPE MUSLIN SILVIO TRIVISANI

LUBIANA. La Cee ci riprova. La crisi jugoslava è appesa ad un filo. Gli accordi stabiliti solo venerdì non sono stati messi in pratica e ieri la Comunità ha inviato nuovamente a Belgrado (ma anche a Lubiana) i tre ministri degli Esteri. L'Europa preme. Il lussemburghese Pöos, a nome della presidenza Cee, si è rivolto al governo di Belgrado e ai tre presidenti di Serbia, Croazia e Slovenia richiamando i termini dell'accordo, poi disatteso, raggiunto venerdì scorso, e sollecitando una nuova conferenza, per iscritto, degli impegni presi. La Cee minaccia nuovamente di sospendere gli aiuti. I ministri della trojka Cee hanno preso parte alla riunione della presidenza collegiale (convocata per la tarda serata di ieri) nel corso della quale era prevista la nomina del capo dello Stato. La situazione è dunque in movimento, carica di tensione, di imprevisti. Ieri Ante Markovic si è recato a Lubiana per incontrare Kucan. Il colloquio è terminato con un accordo: l'esercito federale deve tornare nelle caserme entro le 6 di questa mattina gli sloveni si sono impegnati a togliere l'assedio. Ma in tutta la Slovenia, dopo lo scadere dell'ultimatum, è suonato l'allarme aereo. E due Mig, per pochi secondi, sono penetrati nello spazio aereo italiano. Il ministro della Difesa Rognoni ha ordinato lo stato di allerta ai soldati che operano nelle zone di confine con la Jugoslavia.



Due miliziani sloveni mentre leggono sul giornale dell'ultimatum imposto dall'esercito jugoslavo scaduto alle 9 di ieri mattina

Scontri in Algeria

Arrestato leader del Fronte islamico

La battaglia di Algeri. Fra sabato e domenica la capitale maghrebina ha vissuto la notte forse più drammatica da quanto il coprifuoco è stato imposto. Guerriglia urbana scatenata dai giovani integralisti. La polizia ha risposto sparando. Almeno due persone sarebbero morte. Arrestato il vicepresidente del Fronte di salvezza. Ieri Gozali ha presentato al Parlamento il suo governo.

ALGERI. La capitale maghrebina e i quartieri abitati dagli integralisti hanno vissuto tra sabato e domenica la notte e la giornata più violente dal 1990. L'imposizione dello stato di assedio, quattro settimane fa: i giovani integralisti del Fronte di salvezza hanno scatenato una vera e propria guerriglia contro le forze armate nel tentativo di infrangere il coprifuoco. L'esercito ha risposto sparando e, secondo alcune testi-

monianze, uccidendo due persone. I blindati, gli elicotteri e un imponente spiegamento di soldati hanno ripreso il controllo delle zone più calde del paese. Arrestato da «civili armati» il vice presidente del Fronte di salvezza islamico, l'imam Ali Belhadj, ieri, intanto, il primo ministro Ahmed Gozali ha presentato davanti al Parlamento il suo governo per il dibattito sulla fiducia.

A PAGINA 5

Chiuso il congresso Psi. Sul messaggio del Quirinale si prepara lo scontro nel governo

Craxi non rompe con la Dc ma avverte: «Tra Andreotti e Cossiga scelgo Cossiga»

Un Craxi preoccupato dell'unità interna del Psi ha concluso ieri il congresso di Bari rilanciando la responsabilità di una crisi eventuale alla Dc: «Se Andreotti formalizza il dissenso con Cossiga noi staremo col Quirinale». Ma non c'è la svolta o il «colpo di teatro» che qualcuno si aspettava, né il leader socialista raccoglie la spinta a sinistra dei delegati. Intanto è giallo sulla «controfirma».

DAI NOSTRI INVIATI
PASQUALE CASCELA BRUNO MISERENDINO

BARI. Sul problema istituzionale - dice Craxi dalla tribuna di Bari - «lo stato di sofferenza non può durare a lungo». Ma contro la Dc non affonda il colpo decisivo e bada a non assumersi direttamente la responsabilità di una crisi. Polemizza con Signorile e riprende, senza citarlo, alcuni spunti di Martelli. Il leader socialista avverte che non può ignorare la spinta a sinistra della sua base, e tra le battute polemiche

indirizzate a Occhetto, lascia intendere una maggiore disponibilità al confronto sui temi delle riforme. Intanto scoppia il caso della mancata firma di Andreotti al messaggio di Cossiga. «La sigla del Guardasigilli l'ha chiesta il presidente» la sa per esperienza Chigi. «Non è vero», replica Martelli. Per Formica le elezioni anticipate sono inevitabili. Ma De Michelis non la pensa così.

«OH! SAI...
A SENTIRE
MARTELLI...»



A PAGINA 10

Le paure del garofano

GIUSEPPE CALDAROLA

Il congresso del Psi che giovedì sera, dopo la relazione di Craxi, non era cominciato, ieri nella tarda mattinata, dopo le conclusioni del segretario socialista, non è finito. Si può anche fare dell'ironia sul linguaggio, sulla conclusione, sulle scoperte tardive, ma questo congresso va preso molto sul serio. L'anima di sinistra di questa assemblea non sta solo negli applausi al Pds, nella voglia matta di lavorare a sinistra per la sinistra, nella lettura che prevale tra i delegati dell'unità socialista come fatto politico e come processo, più che come propria annessione di compagni di strada annichiti dalle proprie difficoltà. L'anima di sinistra, più larga della sinistra interna, sta nella consapevolezza che il «primum vivere» si presenta per la seconda volta come ragione per cui vivere.

L'assemblea di Bari che fischia e tace ha rivelato tutte le ansie di chi sente che bisogna ricominciare, non da sconfitti ma intravedendo una storica sconfitta. La sinistra divisa ha lasciato campo libero alla Dc. Non tutto è perduto, ma può farsi tardi. Parliamone.

A PAGINA 2

Tragedia nel Veronese. Sospettati un gruppo di giovani zingari

Ucciso a calci al Luna Park

La gente guarda ma non interviene

Sabato 6 luglio
con l'Unità

7° fascicolo
«Messico»



A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

A PAGINA 11

VERONA. Nessuno è intervenuto, decine di persone sono rimaste a guardare: e Ivano Masotto, 21 anni, è stato ucciso a calci e pugni da quattro ragazzi. Forse nomadi. È successo l'altra notte a Villafraanca, in provincia di Verona. Le strade e le piazze erano illuminate, perché si festeggiava San Pietro, patrono del paese. C'erano decine di testimoni, mentre Ivano Masotto veniva pestato a morte, e poi gettato contro il marciapiede. È rimasto a terra con la testa fraccassata. Il movente? Forse si è trattato di una vendetta per un litigio avvenuto poco prima. I carabinieri stanno indagando su sei nomadi della comunità locale, che vive in alcune case popolari della periferia di Villafraanca. Quattro sarebbero gli autori del delitto. Tra gli indagati, un solo maggiorenne. Ivano Masotto, poco prima dell'aggressione, stava passeggiando per le strade del paese in compagnia dei suoi amici. Hanno incontrato un gruppo di nomadi. Hanno litigato, qualche insulto, qualche minaccia. Poi, il giovane è andato via. Stava rincasando, quando è stato aggredito. I carabinieri non escludono che gli assassini siano i nomadi con cui aveva litigato. Cresce la tensione in paese, già alta negli ultimi tempi, tra gli abitanti e la comunità nomade. Ieri, ottanta giovani hanno innalzato cartelli e gridato slogan: via gli zingari dalla nostra terra. La protesta si è placata solo dopo l'intervento del sindaco.

Torna di moda la perduta Romagna

PATRIZIO ROVERSI

Qualche tempo fa circolava una battuta: l'East coast italiana è come la west coast americana. Cioè la Romagna come la California. Adesso, di fronte alla rinascita turistica romagnola, è chiaro che questo luogo comune aveva in sé qualcosa di vero. Può esser vero per esempio che sulle spiagge, sulle piscine e sui miradori che vanno dai Lidi Ferraresi a Gabicce corre l'ultima Frontiera Turistica, dov'è palpabile la corsa all'oro vacanziero. È un rettangolo di terra organizzata, dove la regolarità geometrica dei campi finisce nella linearità insormontabile e coltivata delle file di ombrelloni. Ma riesce anche a conservare un vago sapore di possibile avventura, a prevedere un certo margine di imprevedibilità. Per i giovani in cerca di trasgressioni notturne tirate fino all'alba, frustrati (ma proprio per questo rafforzati) nella loro necessità di trasgredire) dal neo-proibizionismo delle mamme anti-rock, la Costa è un Parco con le sue oasi di

permissività. Per i neo-turisti dell'Est è la Terra promessa del consumismo, resa accessibile dai prezzi bassi e dall'aspetto rassicurante e appena post-contadino delle pensioni a gestione familiare e delle bancarelle piene di felicità di ordinaria imitazione. È una tale Babele di estetiche, razze, età, musiche e lingue diverse che ognuno può sentirsi a casa propria, nel proprio cortile, tra propri simili. In questo senso Riccione è multietnica come Los Angeles, multi-ritmica e permissiva come San Francisco. Le carovane di conestoga che dall'Oregon Trail arrivano nel West, dopo un viaggio avventuroso, erano destinate all'incontro-scontro coi nativi Indiani. Le file di utilitarie, autobus e gipponi-giapponesi che percorrono oggi l'autostrada Bologna-Rimini (ed è anche questo un viaggio avventuroso) devono alla fine fare i conti con i Romagnoli: una popolazione fiera e laboriosa, caratterial-

mente aperta ma culturalmente ben chiusa a difesa delle proprie radici. Linguisticamente pasoliniani, i Romagnoli coltivano la loro specificità dialettale pur mantenendo con grande senso dell'ospitalità qualunque lingua indoeuropea sia parlata da un gruppo di turisti superiore a 40 unità (sotto le 30 ci si rimette). Da un punto di vista economico-commerciale qui si è forse realizzato il sogno liberistico del «self-made-man» (e anche woman): in Romagna è premiata l'iniziativa. Non c'è il petrolio (salvo qualche traccia in mare) ma c'è il turismo, e non c'è «rasdora» (massaia) che qui, in estate non faccia la cuoca in qualche pensione, non c'è pensionato che non faccia il gelataio, non c'è studente che non riesca a fare il cameriere, non c'è neo-laureato che non vada a catturare in vespero clienti all'uscita dell'autostrada per portarli in questo o quell'albergo, non c'è nonna che non faccia la

piadina. Tutto ciò accade, perlopiù, quando non tira aria di crisi. Ma la Romagna esorcizza le crisi forse perché è pragmaticamente attenta agli sbalzi della domanda e dell'offerta, sociologicamente acuta nel decifrare e prevedere le successive ondate di migrazione turistica, abbastanza vaccinata contro le metastasi monopolistiche. Di Socialista c'è rimasto soprattutto il Realismo: ci si accontenta di guadagnare poco ma spesso. Da un punto di vista naturalistico è stata raggiunta in Romagna l'agognata supremazia e indipendenza dell'Uomo rispetto alla Natura. Il mare era stato anni fa un'attrattiva. Poi si era trasformato in un problema. Adesso è solo un pretesto o, al massimo, uno sfondo. Chi è tanto matto da venire in Romagna per il mare? La Romagna è talmente seducente da potersi esimere dall'essere anche bella.

L'immagine della Romagna è forte perché è in perenne equilibrio dialettico tra le proprie molteplici contraddizioni. In questo senso sarà anche una regione rossa o laica, ma si presenta morfologicamente democristiana: come la Balena Bianca di Andreotti-Segni-Formigoni-Pintacuda-Lima-Anselmi-Cossiga è poliedrica, interclassista, trasformista, progressista, conservatrice, nazional-popolare, democratica, reazionaria, ingenua, liscia, cinica, naïf, scalfita, morigerata, immorale, risparmiatrice, rock, consumista, artigiana, industriale... In una parola: immortale. Immortale perché (finora) autogena, cornucopiosa e arabafenicata. Cioè riesce a rigenerarsi da sola, risorge dalle proprie ceneri, riesce a farsi l'altemativa da se stessa. La differenza risiede nel fatto che la Dc è una tragedia sovvenzionata dallo Stato, mentre la Romagna è una gustosa commedia redditizia che si appresta, questa estate, a replicare un'altra delle sue divertenti puntate a lieto fine.